

Nataascia Ronchetti

Rimini Così arrabbiato, il loro vescovo Mariano De Nicolò, i riminesi non lo ricordavano da tempo. È un uomo di Chiesa parco di parole, sempre prudente. Ma ha perso le staffe l'altro ieri per un controllo contro l'immigrazione clandestina in una mensa per i poveri gestita dalla Caritas nel convento dei frati Cappuccini. Un controllo dei carabinieri, improvviso a metà pomeriggio, tra senz'altro, immigrati e badanti dei Paesi dell'Est; tra le tavolate dove ogni giorno i frati dispongono a pranzo e cena un piatto di minestra e un pezzo di pane, e quando va bene una torta e il panettone a Natale.

Ieri De Nicolò ha affidato a un comunicato la sua rabbia. Comunicato secco, preciso. Uno di quelli nei quali non sei costretto a leggere nulla tra le righe. «L'operazione dei carabinieri suscita molto stupore e sconcerto: si è trattato di un fatto clamoroso indiscriminato, non in presenza di reati specifici, durante un' iniziativa promossa dalla comunità ecclesiale e senza averla preavvisata. Il fatto provoca particolare amarezza per l'ambiente di pertinenza ecclesiale nei locali del convento in cui si è svolto e per aver colpito povera gente che era a mensa per un pasto loro donato». I carabinieri, che nel corso dell'operazione si erano avvalsi del supporto esterno dei vigili urbani, hanno spiegato di essere stati chiamati dallo stesso padre Lazzaro dei frati Cappuccini. Hanno detto che gli abitanti della zona si lamentavano, che infastiditi dal cicalaccio e dal via via degli ospiti della mensa avevano costituito anche un comitato. Eppure solo pochi giorni prima, in occasione della festa del patrono cittadino, lo stesso De Nicolò, rivolgendosi dal Duomo a questore e prefetto, a tutte le autorità cittadine, aveva rammentato che «di fronte alla presenza di immigrati e di nomadi, pur non nascondendo che ne possano nascere anche dei problemi, non si deve dimenticare che questi vanno affrontati con spirito di umanità, in linea con la nostra tradizione civile e cristiana». A volte, ha proseguito puntiglioso, «si constata qualche segno di insofferenza e di troppa gelosa difesa dei propri diritti: una tendenza che sarebbe pericoloso incoraggiare. Se vi sono dei problemi, questi vanno risolti con equità, cercando il bene di tutti, e non semplicemente cacciando via chi non è gradito, magari solo perché è povero, sgradevole o espressione di un'altra cultura». Così diceva, appena lunedì scorso, celebrando San Gaudentio. Giovedì l'affronto, che per lui è anche uno scavalcamento di prerogative della Chiesa, in uno dei suoi luoghi di culto. C'erano

«L'operazione dei carabinieri suscita molto stupore e sconcerto: si è trattato di un fatto indiscriminato»

“ Sono entrati senza chiedere permesso senza avvertire il parroco durante il pranzo che la Chiesa offre ogni giorno ai poveri e ai senza tetto ”



Il prelado: «Cercavano extracomunitari clandestini non in presenza di reati specifici, hanno trovato solo stranieri con regolare permesso»

Immigrati, retata in convento a Rimini

Blitz dei carabinieri alla mensa dei poveri. L'ira del vescovo: un atto gravissimo



L'interno di una mensa per poveri ed immigrati gestita da religiosi

Ora schedano i gay Controlli nei locali milanesi Identificato anche Grillini

MILANO Una serie di controlli in via Sarmatini, definita da molti la gaystreet milanese per la presenza dei numerosi locali di tendenza, sono stati effettuati la notte scorsa dalla polizia, che ha portato in commissariato per l'identificazione il presidente onorario di Arcygay e deputato Ds, Franco Grillini, e l'editore della rivista «Pride» Frank Semenzi.

Lo denuncia il presidente nazionale di Gaylib Milano (associazione nazionale dei gay liberali e di centro destra), Enrico Oliari, secondo il quale i controlli e le identificazioni all'interno e all'esterno dei locali gay di Milano non sono mai stati così numerosi, come in questi ultimi tempi. «Solo in questa settimana la polizia è venuta tre volte - ha aggiunto - E quello dell'altro ieri sera è stato un episodio grave che mi ha molto scosso, una caccia alle streghe, un ritorno al Medioevo». «Ero in uno dei locali quando è arrivata la polizia e mi ha chiesto i documenti, poi, alle mie rimostranze sono stato portato in un commissariato per l'identificazione - ha raccontato Grillini - Oltre che preoccupati, siamo anche molto arrabbiati, ci hanno insultato e offeso, questo va contro ogni senso di libertà anche perché, dopo l'accaduto, la polizia ha minacciato di reiterare i controlli tutte le sere. Inoltre, voglio verificare la legittimità dell'attività di schedatura compiuta dalla polizia, sulla quale nutro forti dubbi». «Questi episodi discriminanti e ignoranti da parte della polizia - ha concluso Grillini - sarebbero legati, secondo le forze dell'ordine, all'esigenza di riportare la legalità nella strada e di mettere ordine alla viabilità che noi staremmo ostacolando».

miracoli della Bossi-Fini

Allo scienziato è negato il ricongiungimento familiare

Maura Gualco

ROMA È ancora caos sull'applicazione della legge Bossi-Fini riguardo ai luminari che arrivano nel nostro paese. Questa volta a finire nel tritacarne del governo Berlusconi è l'ingegnere giapponese, Atsunori Miyamura, docente alla Nagoy City University ma attualmente in Italia per realizzare un progetto di ricerca della durata di un anno al Politecnico di Torino. E il nodo da sciogliere tra le maglie della legge è adesso il cosiddetto ricongiungimento familiare. La possibilità, cioè, di avere accanto, durante il periodo di trasferta scientifica, i propri familiari. Scelto per dare un contributo alla ricerca italiana, meno di un anno fa, fu Miyamura, luminare della materia ed ex preside della facoltà di architettura. E così, grazie a un accordo tra i dipartimenti di ingegneria civile del Politecnico e dell'Università giapponese della città di Nagoy, decise di volare in Italia. Con la moglie. Quale tipo di visto chiedere? Tutto dipende dai finanziamenti e giacché alle istituzioni italiane il docente non avrebbe richiesto fondi in quanto speso interamente

dal suo ateneo, la scelta cadde sul visto per motivi di studio. Quanto a sua moglie, invece, l'unica possibilità era quella di un visto per turismo della durata di tre mesi. Ma come fare scaduti i tre mesi? La questura, a quanto pare, sembra aver rassicurato quelli che nel Politecnico si sono interessati alla vicenda: fateli venire, poi si procederà al ricongiungimento familiare. Detto, fatto. Arrivato poco meno di tre mesi or sono nel capoluogo piemontese, il professore di ingegneria, si è attivato per ottenere da un lato il suo permesso di soggiorno, dall'altro il ricongiungimento. Cosa è venuto a fare? Qual è esattamente il tipo di lavoro che Miyamura deve fare in Italia? È stato chiesto dalla questura. Ma dopo aver dato risposte dettagliate, sembra che la sentenza sia stata: il tipo di visto che il professore avrebbe dovuto richiedere è quello di lavoratore subordinato e quindi non si può aprire la pratica di ricongiungimento familiare. Una doccia gelata per il luminare e per i docenti del Politecnico che per l'ennesima volta si sono trovati davanti a una gatta da pelare. Il visto della signora Miyamura scade il 25 ottobre, tra una settimana e per il momento non ha scelta: o restare in Italia illegalmente

oppure distaccarsi dal marito per i prossimi nove mesi. «È incredibile come questa legge faccia di tutta l'erba un fascio - commenta il professor Alessandro De Stefano del Politecnico di Torino - è ovvio che il docente giapponese non viene qui per gravare sull'economia nazionale ed è altrettanto ovvio che abbia la possibilità di farsi carico della moglie». Dalla questura di Torino, intanto, fanno sapere che non c'è stato nessun problema e che si risolverà tutto. E su una veloce soluzione della vicenda, confida anche De Stefano. «Visto l'atteggiamento di apertura della questura, spero si risolva velocemente il problema, fermo restando che la Bossi-Fini è una calamità artificiale». Mentre l'attuale legge sull'immigrazione continua, dunque, a fare acqua da tutte le parti il caso Bernal si è risolto positivamente. Forse. Doveva scoppiare lo scandalo per permettere a un luminare americano di ingegneria di venire in Italia: i primi effetti collaterali della legge Bossi-Fini avevano rischiato di provocare incidenti diplomatici con tutti i paesi al di fuori dell'Ue. A distanza di dieci giorni dalla campagna de *L'Unità*, il professor Dionisio Bernal ha finalmente ottenuto il visto e arriverà in Italia martedì prossimo. Tutto è cominciato quando il docente della Northern University di Boston dovette recarsi a Torino per realizzare un progetto di ricerca della durata di un anno al Politecnico, è andato al consolato a chiedere il visto. Ma dopo un lungo peregrinare negli uffici diplomatici italiani e difficoltà varie, interposte come salti agli ostacoli, si è visto definitivamente negare l'autorizzazione a su-

perare le patrie frontiere. Motivo: la quota dei visti per i lavoratori autonomi prevista dalla legge sui flussi è stata raggiunta. Le prime difficoltà cominciano con il certificato di lavoro e un contratto di affitto per un'abitazione richiesti dal consolato. Mentre un ennesimo ostacolo spuntava all'orizzonte. «Che tipo di visto devo darle? - gli chiedono i nostri diplomatici - quello per il lavoro autonomo o subordinato?». Fatte le dovute consultazioni viene fuori che il tipo di visto necessario è quello di "lavoro autonomo". Intanto la data dell'inizio del seminario che Bernal avrebbe dovuto tenere al Politecnico, scade. E il luminare, per una convenzione con la Northern che in caso di trasferta paga soltanto la metà del salario, comincia a percepire il 50% dello stipendio. Ma non è tutto. Nella sua abitazione di Boston, che aveva dato in affitto per un anno, subentrano gli inquilini. Al consolato, poi, la sentenza definitiva: la sua richiesta di visto non è accolta. La quota è stata raggiunta. In Italia scoppia lo scandalo e *L'Unità* viene a sapere che in gran fretta si sono riuniti i tre ministeri interessati (Lavoro, Interni ed Esteri) e hanno stilato una circolare con la quale, al sistema dei flussi migratori, vengono sottratte quattro categorie di persone tra cui i professori universitari. Meglio tardi che mai. Ma un altro problema, intanto, fa capolino. «Sono preoccupato per Bernal - dice De Stefano - perché viene con i figli maggiorenni i quali rischiano di essere obbligati a distaccarsi dal padre e in tal caso sarebbe la cosa più disumana che potesse accadere. Sto col fiato sospeso».

immigrati irregolari nella mensa del convento. Ma De Nicolò ha tenuto a precisare, nella sua ferma condanna dell'accaduto, «che la Chiesa non rinuncia al suo compito di promozione di una società fraterna e accogliente, capace di coniugare legalità e solidarietà». Parole che equivalgono a una doccia fredda. Nessuna dichiarazione ufficiale da parte del sindaco di Rimini. Chiederà lumi al suo comando di Polizia municipale. I controlli contro l'immigrazione clandestina, si sa, da queste parti sono praticamente una routine. Soprattutto in

piena estate con i raid anti-abusivi sulla spiaggia, le retate nelle colonie e nei casolari abbandonati, i blitz all'alba negli appartamenti affittati in silenzio a cingalesi, cinesi, senegalesi stipati in pochi metri. Ma questo, il blitz in una delle due mense cittadine gestite dalla Caritas, non era stato forse annunciato. Il presidente provinciale della Compagnia delle Opere, Domenico Piroi, ha espresso solidarietà sia alla Caritas sia ai frati Cappuccini. «Ma gli aspetti legali legati all'immigrazione - ha detto -, non hanno nulla a che fare con la donazione cristiana di un pasto». Per tutti il problema vero è la legge Bossi-Fini. Il segretario regionale di Rifondazione Comunista, Paolo Gambuti, ha annunciato interpellanze a tappeto. «Non ce l'abbiamo con i carabinieri e con i loro controlli, la nostra polemica è politica, riguarda una legge che i problemi li aggrava. Questi sono i risultati». All'imbarazzo evidente dell'Arma, ieri subissata di telefonate, e ai comitati cittadini. De Nicolò ha chiesto quasi con asprezza: «Se la Caritas e le organizzazioni cattoliche non svolgessero iniziative di solidarietà, chi penserebbe agli indigenti che vivono nella nostra società opulenta? Le forze dell'ordine, i comitati?». Paradossale querelle, in fondo, in questa città che pure è riuscita a tenere a batte-simo il primo consiglio provinciale degli immigrati d'Italia e che ha sempre seguito con attenzione, a volte con ammirata devozione, le battaglie di don Oreste Benzi a favore dei nomadi. Proprio oggi - quasi una ironia della sorte - sempre Rimini ospiterà un incontro con le donne albanesi, senegalesi, nigeriane, marocchine, tunisine e sudamericane che da anni vivono in Romagna. Lo farà per raccontare una trasformazione sociale prodotta dall'immigrazione che ha aumentato il numero delle famiglie del Riminese nelle quali è presente un componente di nazionalità straniera. Questo incontro lo hanno voluto Provincia, Regione, Commissione nazionale per le pari opportunità. E hanno stampato un libretto - I colori della famiglia - per dare voce alle testimonianze di donne extracomunitarie.

«A volte si constata qualche segno di insofferenza che è pericoloso incoraggiare»

Un'altra perla della legge sull'immigrazione. È tra i requisiti richiesti per ottenere il visto di studio. Lo denuncia il presidente delle scuole che insegnano agli stranieri la nostra lingua

Per venire in Italia a studiare l'italiano devi sapere l'italiano

ROMA Una interrogazione parlamentare e un appello della associazione delle scuole di italiano per stranieri: mentre la lingua italiana risulta la quarta più studiata nel mondo, il numero di studenti che vengono in Italia per apprenderla rischia di calare drasticamente a causa delle restrizioni nella concessione dei permessi di soggiorno per motivi di studio.

Il grido d'allarme viene da Alessandro Adorno, presidente dell'Asils, l'associazione che raccoglie 35 scuole di italiano come lingua seconda, anche alla luce di casi come quello del pro-

fessore di Boston chiamato dal Politecnico di Torino ma bloccato per «raggiunta quota» nei visti: «prima c'era un obbligo per ambasciate e consolati a motivare il no ad un visto. Ora non c'è più e sono aumentati i dinieghi».

Ma Adorno punta il dito soprattutto contro i «requisiti» assurdi richiesti per approvare il visto di studio, «primo fra tutti una buona conoscenza della lingua italiana, in palese con-

traddizione col motivo per cui gli studenti vengono nel nostro paese». Ma, secondo Adorno, è anche «arbitrario il limite di quattro mesi: soprattutto dai paesi ricchi come Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone e Corea gli studenti vengono per seguire corsi di sei mesi o un anno, per studiare le città d'arte ecc. Perché un limite a 4 mesi?».

Nelle settimane passate c'è stata, sul tema, anche un'interrogazione alla commissione parlamentare per gli affari esteri dell'onorevole Enzo Trantino (An) cui è stato comunque ri-

sposto che la durata del permesso non è limitata a quattro mesi perché «qualora concesso avrà sempre durata pari a quella indicata dal certificato d'iscrizione al corso».

Adorno, che ha definito la risposta all'interrogazione «piuttosto evasiva se non quasi incurante della richiesta di chiarimenti», sostiene che «è difficile quantificare il danno per le scuole che svolgono anche una funzione culturale, anche per-

ché nel frattempo c'è stata la paura per il terrorismo internazionale, ma il calo di studenti è evidente e sempre più spesso ci giungono notizie su restrizioni nella concessione dei visti e di richieste da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche di non meglio specificati «ricognoscimenti delle scuole di lingua italiana».

Adorno chiede solo «la certezza del diritto» e in questo è sostenuto anche dal parere di Gianfranco Borio, consulente legale dell'AACUPI, l'associazione delle università straniere in Italia, presieduta da Porta

Prebis: «Per professori e ricercatori si tratta in realtà di un equivoco che può essere facilmente risolto - spiega il legale - perché c'è un articolo della Bossi-Fini, il 27, che chiarisce le deroghe per i lavoratori stagionali particolari come sportivi, dirigenti di impresa e appunto docenti».

Diverso e più pericoloso il discorso sugli studenti che ora hanno comunque bisogno del visto di studio e del permesso di soggiorno se vengono a stu-

diare anche per periodi inferiori ai quattro mesi. Con la Bossi-Fini le sanzioni per chi è riconosciuto clandestino sono più elevate e, nell'incertezza, nessuno rischia più».

La situazione è commentata da Giovanna Melandri con sarcasmo: «È il classico danno collaterale di una legge scritta con l'inchiostro dell'ideologia - dice la parlamentare Ds - rischiamo, come infatti accade, di non avere armi contro gli scafici ma di riportare al confine pacifici e civilissimi studenti americani e giapponesi interessati al Bernini o all'opera lirica».